INNOVATORI

Dalla via Emilia al cloud La migrazione è iniziata ma le piccole non si fidano

Più diffusa nelle aziende grandi con manager giovani Eppure i benefici della nuvola rispetto alla carta sono notevoli

di Sirio Tesori

dati aziendali in cloud? Avanti, ma con prudenza. Sarebbe que-sta la tendenza delle imprese emiliano-romagnole verso la nu-vola digitale, uno spazio lontano dai computer aziendali in grado di gestire tutto il processo produttivo. Secondo una ricerca dell'Osservatorio Cloud & Ict as a Service della School of Management del Politecnico di Milano in Emilia-Romagna c'è un uso diffuso di queste piattaforme, ma con alcuni distinguo. «In particolare — recita una nota dell'osservatorio — sulla via Emilia la diffusione tra le imprese più piccole (10-49 addetti), arriva a toccare il 25%, contro una media nazionale del 21%». Tuttavia. l'osservatorio nota «una maggiore selettività, che si esplicita in una spesa cloud più contenuta rispetto ad altre aree geografiche». In pratica in regione le aziende che comprano spazi e servizi sulla nuvola sono di più che nel resto del Paese, ma lo fanno comprando solo porzioni di servi-

condividere e commentare gli

articoli di

Corriere

Imprese su

www.corrieredi bologna.it

zio, e quindi l'investimento pro capite in infrastruttura risulta contenuto. A livello nazionale, il mercato cloud in Italia vale 1,77 miliardi di

euro. «Noi portiamo via dall'azienda un rischio e un costo», scandisce Michele Pellegrini, socio amministratore della bolognese Aderit, specializzata in migrazione in cloud dei server aziendali per studi professionali. Il rischio, spiega Pel-legrini, sta nella potenziale vulne-rabilità dei computer delle imprese proprio perché ubicati in uno spa-zio fisico identificabile, come la loro sede. Inoltre, mantenere una se-rie di macchine che lavorano e consumano energia 24/7 incide in maniera non indifferente sulle spese di gestione. Quanto alla possibi-

Difficoltà

Molte società hanno messo i software nei server aziendali e preferiscono tenerli lì

> **Futuro** A destra il data center di Retelit

in provincia di Bologna; sotto

il centro server

e dati di

Executive

Service a Castel San

realizzato con

e alimentato a

energia solare

autoconsumo

legno e pannelli

lità di perdere i dati, Pellegrini rassicura: «Formuliamo accordi con il nostro fornitore di spazio, Amazon, e assicuriamo tutti quelli che vengono collocati». Certo, affidarsi a terzi per custo-

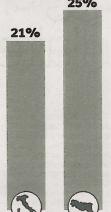
dire e gestire file strategici, sensibili e personali, sembra il maggior ostacolo per le imprese emiliane, soprattutto per le medio piccole. I programmi di Erp, Enterprise re-source planning (letteralmente «pianificazione delle risorse d'impresa») hanno storicamente trovato collocazione nel server aziendale, ma ora faticano nello step successivo, ovvero migrare verso ser-ver remoti, gestiti da altri soggetti.

Cesare Neri, socio e fondatore dell'azienda di servizi informatici per le pmi bolognese **Celtis**, si sfo-ga: «È durissima proporre un Erp in cloud. Pochissime imprese fino ad ora hanno accettato. Non sop-portano l'idea di avere i propri dati di produzione fuori dell'azienda. Quando proponiamo valutano, e poi optano per il classico server in ufficio». Chi ha accettato sono solo le imprese medio-grandi, con un

La panoramica

Diffusione del cloud

*pmi (10-49 addetti)



Quanto alla PA e alla sanità pubblica 9%), al modello public cloud è spesso preferito il modello di community cloud, dove vengono sviluppati servizi vertical direttamente dagli enti, mentre il ricorso a servizi public cloud è concentrato su

servizi più standard

Valore del mercato cloud in Italia

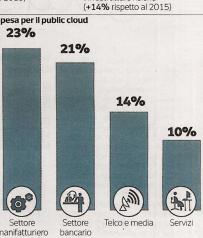
1,77 miliardi di euro (+18% rispetto

al 2015)

1,19

miliardi di euro impiegati per aggiornare infrastrutture fisiche

Spesa per il public cloud



manifatturiero

Fonte: Osservatorio Cloud & Ict as a Service del Politecnico di Milani

management relativamente giovane: «Gli imprenditori con qualche

anno di più faticano a capire che il cloud è il futuro». La gestione dei flussi aziendali non è il solo servizio disponibile: le aziende richiedono spazio sulla nuvola anche per il cosiddetto «disaster recovery», ovvero una copia

del sistema informatico aggiornata e disponibile in caso di danni gravi ai computer aziendali (come un in-cendio, o un attacco hacker, ad

esempio). Chi ha intuito che sicurezza e timore di perdere i dati possono diventare ostacoli allo sviluppo del cloud è Massimo Bertaccini, ceo

Valore del cloud non interno ai rami d'azienda

587 milioni di euro

Crescita del public cloud prevista per il 2016



Tasso di crescita della spesa

9% (grazie ai servizi applicativi, SaaS) Grandi imprese 28% sotto il 20%

dell'imolese Cryptolab: «Essere sbirciare al loro interno. Se il clienderi miotese Cryptolan: «ressere spossessati dei propri segreti e spiati è la grande paura. Noi faccia-mo sì che chi mette in cloud il proprio ufficio possegga la chiave esclusiva per decifrare i propri date vuole, potrà poi liberare alcune porzioni di dato, per metterle in comune con altri partner di impresa. «Solo però chi possiede la chia-ve di cifratura potrà vedere i file ti». Le informazioni vengono crit-tografate nel momento di migra-

nella loro interezza». Man mano che aumentano le dimensioni dell'impresa le resizione e nemmeno chi le ospita può

stenze alla nuvola si affievoliscono. La faentina Vm Sistemi fornisce, tra gli altri, servizi cloud a ditte medio-grandi, tra cui anche la Gdo. Adalberto Casalboni, re-sponsabile marketing Vm, spiega: «Le medie e grandi aziende devo-no garantire continuità al business anche se i server interni vengono





Neri (Celtis) I titolari delle imprese non sopportano l'idea di avere i dati di produzione

fuori dalla loro mura

corrotti». Più facile quindi per questi soggetti migrare verso il sistema cloud, molto flessibile e sicuro.

Persino l'aeroporto **Guglielmo Marconi** di Bologna ha deciso di muoversi verso la nuvola e, assieme a Microsoft e Alterna, ha avviato in luglio un progetto pilota per portare su server esterni tutti i servizi e le informazioni relative ai clienti: una banca dati unica dei passeggeri trasversale a tuta l'organizzazione aziendale. Nella zona industriale di Caste-

naso (Bologna) ha invece sede uno dei maggiori datacenter di **Retelit**, società milanese di servizi di tele-

comunicazioni. Tra i loro clienti in regione ci sono le amarene di Fabbri 1905 e le figurine di Panini. Servizi di housing e cloud storage che Retelit offre anche in una via ibrida: fornisce cioè le chiavi fisiche dell'armadietto che contiene i dati, ma in una infrastruttura non di proprietà. «Diversi clienti in re-gione ci chiedono di avere accesso esclusivo ai locali dove sono custoditi i loro dati cloud» conferma Federico Proto, ad della società

meneghina.

E sarebbe proprio la vicinanza territoriale ai datacenter, unita alla presenza di soggetti che possiedono reti e macchine proprie, quell'ingrediente che potrebbe colmare il gap di fiducia necessario per convincere gli imprenditori a spo-stare i dati del loro business nel-l'etere della nuvola. Una rete neura-le, che attraversi il territorio senza

serne estranea. Anche la pubblica amministrazione sta portando avanti un pro-getto simile. **Lepida**, la società in-house della Regione Emilia-Romagna per la digitalizzazione della pa, ha già un datacenter operativo a Ravenna, mentre altri due apriranno a Parma e Ferrara. Entro aprile, secondo **Giuliano Franceschi**, di-rettore DataCenter & Cloud di Lepida «la regione avrà una federazio ne di DataCenter, in mutuo Disa-ster Recovery, distribuiti sul terri-torio della Regione Emilia-Romagna, in grado di fornire

Soluzione

La vicinanza ai data center potrebbe colmare il gap di fiducia degli imprenditori

servizi It di elevata qualità a tutte le amministrazioni».

Certo, migrare tutta la propria attività gestionale sulla nuvola non è esente da costi, inevitabilmente sensibili anche a fattori volatili, come il prezzo dell'energia. Togliere i passaggi di carte tra gli uffici è buona cosa, ma rischia di essere dispendioso, se non anche inqui-nante: basti pensare che, secondo i dati del servizio di hosting sosteni-bile Executive Service, l'invio di tre mail produce l'equivalente in CO2 di un chilometro percorso in auto, e che il consumo energetico di un datacenter può essere anche di 1,5 kilowatt per metro quadrato.

Nonostante tutto, i documenti



Peone (Enea) Dematerializzare i documenti è ormai un valore da iscrivere a bilancio

online, remoti, e condivisi portano più benefici che costi.

«Dematerializzare i documenti è però ormai un valore da iscrivere a bilancio» spiega Francesco Peone, responsabile informatico gestionale di Enea. «Il risparmio tra carta e digitale non si vede direttamente con il confronto delle spese di mantenimento. Certo sarà impattante a livello ambientale, ma il documento sulla nuvola porta benefici in termini di efficientamento e condivisione gestionale nemmeno paragonabili a quello sulla car-

© RIPRODUZIONE RISERVATA